AUTHOR:

[DONIZETTI, GAETANO]

TITLE:

MARINO FALIERO; AZIONE TRAGICA IN...

PLACE:

GENOVA

DATE:

[1838]

Master Negative #

92-80824-3

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

Bidera, Giovanni Emmanuele
[Donizetti, Gaetano] 1797-1848.
Marino Faliero; azione tragica in tre atti da rappresentarsi al Teatro Carlo Felice la primavera del 1838. Genova, Pagano [1838]
47 p.

Title vignette.
"Parole del sig. Gio. Emmanuelle Bidera. Musica del maestro sig. cav. Donizetti."

VOLUME OF PAMPHLETS

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 REDUCTION RATIO: 11x
IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB
DATE FILMED: 10/14/92 INITIALS S.M
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

MARINO FALIERO

AZIONE TRAGICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

LA PRIMAVERA DEL 1838.

GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO

Canneto il lungo n.° 800.

Personaggi.

MARINO FALIERO, Doge	*Sig. Gio. Inchindi*
ISRAELE BERTUCCI.	*Sig. Pietro Novelli*
FERNANDO, intimo del Doge	*Sig. Lorenzo Salvi*
STENO, giovine patrizio, uno de' Quaranta	*Sig. Gius. Grazioli*
LEONI, patrizio, uno dei Dieci	*Sig. Gaetano Fiore*
ELENA, moglie del Doge	*Sig.a Eugenia Garcia*
IRENE, damigella d'Elena	*Sig.a Adelaide Perfetti*
BELTRAME, scultore	*Sig. Francesco Ricci*
Un Gondoliere	*Sig. N. N.*
PIETRO, gondoliere	Partigiani del Doge che non parlano.
GUIDO, pescatore	

I Signori della Notte — Signori de' Dieci — Artigiani
Pescatori — Cavalieri — Dame — Soldati
Usciere del Doge.

Parole del Sig. Gio. Emmanuelle Bidera.
Musica del Maestro Sig. Cav. Donizetti.

La scena è in Venezia; l'epoca è nel 1355.

Il virgolato si ommette.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti e diretti dal Maestro Giuseppe Giuffra.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig. Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti, e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fratelli Leonardi.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.a Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando.

Suggeritore e Copista, Sig. Pietro Gianetti.

I Balli sono composti e diretti
dal Coreografo Sig. **Luigi Astolfi**

Ballo Storico in 4 atti

SELICO E BERISSA.

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese

Sig. Pintauro Francesco Sig.a Del Cicco-Manes Rosa

Prime Ballerine Italiane

Sig.re Monticelli Genovieffa Libonati Vincenza

Primi Ballerini Mimici

Sigg. Bedotti Antonio, Frassi Carolina, Belloni Costantino

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Giovanni Poggiolesi

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore	Signori
Alessio Francesca	Cocchelli Giuseppe
Astengo Angela	Dellepiane Francesco
Boffè Margherita	Libonati Nicolò
Pizio Teresa	Mosso Ottone
Poggiolesi Elisa	Rubiola Antonio
Tanzi Maddalena	Sciaccaluga Felice
Turchi Cocchelli Adelaide	Solimano Francesco
N. N.	N. N.

Con n.° 32 Ballerini di concerto.

Comparse e Banda Militare.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Arsenale.

Coro di Artigiani che lavorano.

Issa, issa, issa, là.
I. parte del Coro Ed è vero...? bene sta.
II. parte Vero, ver, tutti lo narrano
Su di Rialto, e v' ha chi giura
D' aver letto sulle mura
Scritto il turpe vitupero,
Proprio il nome di Faliero,
Proprio il nome della moglie.
I. parte Lei ch' è esempio di virtù?
II. parte Bada, tira, tira, là.
Bene sta.
I. parte Ma chi dicono che fu?
II. parte Hanno detto che un patrizio...
I. parte Un patrizio, amici, zitto!
I Quaranta faran dritto.
II. parte Essi? abborron Doge e nui
Perchè amici siamo a lui,
Vedrem morto un uom del popolo...
I. parte Su, prudenza... vuoi tacer?...
Spingi ancora verso qua.
Bene sta.
II. parte Cantiam l' inno di Falier.

Coro Zara audace, Zara infida!
Quattro assalti invan ti diero:
Pugna ancor, benchè affamata,
E Venezia ancor diffida.
Oh pro Faliero!
Già la fossa è superata
Non v'è muro che sia intero,
Zara, trema, trema, o Zara,
Che l'estremo si prepara.
Oh pro Faliero!
Ma dall' ostro ecco che un nero
Polverio s'alza e ognor cresce;
Delle picche appar la vetta,
Grida all' armi la vendetta.
Oh pro Faliero!
Già il nemico n'ha sorpresi
Da ogni lato, ecco siam presi:
Guai se Zara, guai s'egli esce!
Sta dubbiando ogni guerriero.
Oh pro Faliero!
Ma Falier sorge e il periglio
Misurato ha d'uno sguardo,
Dal gran cuor prende consiglio
E assalisce egli primiero.
Oh pro Faliero!
Egli primo esce dai valli;
Egli guida l'antiguardo;
Retrocedono i cavalli
Allo scontro del guerriero.
Oh pro Faliero!

SCENA II.

ISRAELE *che è entrato alla metà del canto, e detti.*

Isra. Oh miei figli! oh dolce il canto
Della forte età primiera!

Era anch' io di quella schiera,
Di Venezia anch' io guerrier.
V' era io pur; e gli era a lato
Quando fiero insanguinato
Sulla breccia fulminando
Entrò in Zara il gran Falier.
Coro Oh tua gloria! oh fausto dì!
Isra. Sola or resta la memoria:
Quella etade, quella gloria
Era un sogno che sparì.

SCENA III.

STENO *e detti.*

Parte di Coro Amici dei patrizii!...
Steno... è turbato: mira...
Sinistro il vento spira.
Steno (andando sopra ai lavori) Che fate? la mia gondola
Non è finita ancor?
Parte di Coro Signor...
Steno Forza è che agli ordini
Io d'obbedir v'insegni,
O scioperati, indegni.
Olà cacciati vadano (a Isra.)
Dall' arsenal costor.
Isra. Signor, scusarli piacciati,
Nessuna colpa è in loro,
Immenso è qui lavoro:
Trenta galere arrivano
Disfatte all' arsenal;
Primo è il servir la patria ..
Sten. Che osi tu, sciagurato! (fa l'atto di batterlo)
Isra. (fremendo) Signor, io fui soldato...
Sten. Vil plebe, agli altri simile,
Avrai la pena egual. (parte minaccioso)

SCENA IV.

ISRAELE e *Coro*.

Isra. Orgogliosi, scellerati!
Vili voi, superbi ingrati!
Non vi basta il modo indegno,
V'aggiungete la viltà...
Ah se or tace il nostro sdegno,
Forse un dì proromperà!

Coro Simular, soffrir, tacere
Sempre fia per noi dovere?
Quest' ingiuria è iniqua, atroce...
Vien, contiamla alla città.
Vieni, parla: alla tua voce
Tutto il popol sorgerà. (si ritirano)

SCENA V.

FERNANDO *solo*.

Fer. No, no di abbandonarla
Senza un addio, core non ho che basti.
Partir mi è forza; dell' iniquo Steno
L' oltraggiose al suo onor infami note
Necessità l' han fatto.
D' un sfortunato amore
Addio, care speranze!
Case paterne, ov' io
Vissi e crebbi con lei, per sempre addio,
Di mia patria bel soggiorno,
Rivederti io più non spero:
Sussurrar più a me d' intorno,
Aure amiche, non v' udrò.
Cari luoghi, ore ridenti,
Mi sarete ognor presenti;
Nè godervi, nè scordarvi
No giammai io non potrò.
In terra straniera
Mia tomba sarà:

Non pianto o preghiera
Giammai non avrà.
Un solo conforto
Il cor mi sostiene,
Pensar che gli affanni
Rattempro al mio bene.
Se render mi è dato
Men tristo il suo fato,
L' esilio e la morte
Fien dolci per me! (parte)

SCENA VI.

Gabinetto nel palazzo del Doge.

ELENA, IRENE e *Damigelle*.

Ele. Dunque dovrò di doloroso oltraggio
Resistere al dolor che mi circonda!
Pera col mio dolore
Di sventurato amore
La memoria fatal, e il Ciel punisca
L' empio che osò contaminar mia fama.
Falier, diletto sposo,
Vendicato sarai: Elena tua
A te lo giura, d' ogni error pentita,
Mia speme e gloria mia, mio cor, mia vita.
Al pensier d' impura face
Gelo, avvampo di tormento,
Più brillar in me lo sento,
Più m' invola onore e pace,
A Fernando diè l' amor
Tanto impero sul mio cor!

Coro Deh! ti calma e al tuo Faliero
Sol nascondi il tuo dolor.

Ire. A tante pene e smanie,
Al fiero mio tormento
Di calma un sol momento
Doni pietoso il Ciel!

Oppressa omai quest' anima
Non regge a tanto affanno:
Ognor con me tiranno
È il rio destin crudel!

Coro Alfin vedrai placato
Con te pietoso il Ciel.
(parte Irene colle damigelle)

SCENA VII.

ELENA e FERNANDO.

Ele. Fernando! Oh! Dio!
Ardisci ancor?... (in atto di partire)
Fern. T' arresta.
Ele. No.
Fern. Per l' ultima volta...
Ele. Fuggir ti debbo.
Fern. Ah! per pietà m' ascolta.
Tu non sai, la nave è presta
Che al mio cielo e a te mi toglie.
Un istante appena resta
E le vele al vento scioglie:
Deh che almeno io pianga teco
E pei mari io porti meco
Un ricordo di pietà!
Ele. Che mai chiedi? ahi sventurata!
Dove sei tu non rammenti?
Quivi appena è cancellata
L' onta rea d' iniqui accenti.
Va: l' istante in che t' intendo
Divenir mi può tremendo:
Da sciagura più funesta
Va, mi salva per pietà!
Fern. Che ricordi? oh mio rossor!
Ahi crudele!
Ele. Parti; va.

Fern. Strinsi un brando e del suo sangue
Presentar tel volli io tinto,
O cader pugnando estinto
Pel mio amor, per la mia fè.
Trattenesti tu il mio braccio,
La vendetta io cessi al pianto;
E un addio tu nieghi intanto,
Una lagrima per me!
Ele. Cessa, ah cessa! ogni tuo detto
È uno stral che m' apre il petto:
La mia vita è un pianger sempre,
Ben lo sai, e sol per te.
Ma per lui, per lui che t' ama,
Che suoi figli ambo ci chiama,
Ah va; lasciami, rimembra
Chi son io, crudel, chi se'!
Fern. Ebben, io parto, addio:
Se dopo il mio partir,
Di me ti giunge un suono,
Sarà del mio morir.
Ele. Ah vivi, e questo dono (gli dà un velo)
Di me ti parli ognor,
Molle del pianto mio,
Memoria di dolor!

a 2

Ele. e
Vivi, la mia memoria
Sempre ti resti in cor.
Onor consoli e gloria
Un infelice amor.

Fern.
Parto, la tua memoria
Dolce mi resta in cor:
Più caro della gloria
È caro a me l' amor!

Fern. Il Doge!
Ele. Parti.
Fern. Oh ciel!
Ele. Se più qui resti...

SCENA VIII.

FALIERO *e detti.*

Fal. Elena mia, piangesti?
Ele. Io sì finchè tranquillo. . .
Fal. Sarò tranquillo quando . .
Ele. Ah tu fremi?
Fal. Mi lascia or con Fernando.
Ele. (Che fia?. . .) (parte)

SCENA IX.

FALIERO e FERNANDO.

Fern. Signor, qual turbamento?. . .
Fal. Leggi,
Leggi l' infamia de' Quaranta e mia.
Fern. Orrendo abuso di poter! per Steno,
Che la virtù di tua consorte e il Doge
Così vilmente offese,
La prigionia d' un mese,
E per un anno il bando!
Fal. Or va, l' insulto
Conta all' Europa, di che restò inulto,
Godi, Venezia! O gondolier che canti
Le glorie mie, canta su queste soglie,
Marin Faliero dall' infida moglie.
Fern. E il soffri?
Fal. Anzi degg' io
Questo foglio segnar, dir che di Steno
Son vendicato appieno. . . il buon Leoni
(ironico)
Per più scherno, alla danza osa invitarmi,
A me quel foglio! (firma il foglio indi esclama)
Oh giustizia del Cielo!
Tieni; riporta il foglio,
Poi t' apparecchia al ballo. (Fernando parte)

SCENA X.

FALIERO *solo.*

Fal. » Come l' onta lavar della mia fronte
Disonorata, come? »

SCENA XI.

USCIERE *e* FALIERO.

Fal. » Ebben che chiedi? (all'Usciere)
Israele Bertucci?
(da se) Colui che ebbe da Steno
Oggi un novello insulto?
Fa che a me venga. (l' Usciere parte)

SCENA XII.

FALIERO.

E fino a quando inulto
Il perfido ne andrà di sua nequizia?

SCENA XIII.

ISRAELE e FALIERO.

Fal. Israle, che vuoi?
Isra. Chiedo giustizia
Contro l' iniquo Steno.
Fal. E a me vendetta
Chiedi de' torti tuoi?
Isra. A te si spetta.
Fal. Ma le mie proprie offese
Vanno impunite, e a me niegan giustizia.
Isra. Dunque partito altro non v' ha che l' armi?
Ho core ed un pugnal per vendicarmi.
Fal. Se pur giungi a trucidarlo,
Un ne sveni, e mille pravi
Sorgeranno a vendicarlo. . .

Chi di voi, frementi schiavi,
All' orrenda tirannia
Chi resistere mai può?

Isra. Sorgeranno in un baleno
Per punir l'iniquo Steno,
Per salvar la patria oppressa
Mille brandi e mille eroi;
Sorgeran a mille i bravi,
Cadran tutti o ch' io cadrò.

Fal. Mancherà difesa agli empi?

e Isra. Mancherà coraggio a noi?

Fal. Ne' tuoi detti avvi un arcano.
Parla?...

Isra. Al Doge od a Faliero?

Fal Sparve il Doge.

Isra. E il gran mistero
All' amico svelerò.
Già del Leone altero
L'astro abborrito oscura...

Fal. Silenzio... In queste mura
V' è chi ascoltar ti può.
E a rovesciarlo hai complici?

Isra. Il brando, il mio coraggio,
E le sofferte ingiurie,
Ogni passato oltraggio,
De' Dieci l'alterigia,
Del popolo il dolor.

Fal. Sono private smanie
Represse in ognor cor:
Ma per salvar Venezia
Non son bastanti ancor.

Isra. Non bastan le nequizie
De' perfidi impuniti?...
Le tante sparse lagrime,
I talami traditi.

Fal. Sono tremende furie
Che sbranano ogni cor...

Ma per salvar Venezia
No, non è tutto ancor.

Isra. La non mertata infamia
Di tua consorte? e l' onte
Del Doge? e quell' obbrobrio
Che ricoprì tua fronte?
Scosso da tante ingiurie
Non ti risvegli ancor?

Fal. Ah qual rampogna! oh furie!..
Oh Steno! Oh mio rossor!

Isra. (fra se)(Tace, pensa, in se tutto raccolto
Meditando va strage e vendetta:
Cento affetti ravviso in quel volto,
Odio, sdegno, furore, pietà.)

Fal. (Odio, sdegno, vi sento, vi ascolto:
Non invano gradite vendetta.
L' ultim' ora per gli empi s' affretta,
Il potere de' vili cadrà.)

Isra. Che risolvi?...

Fal. Al ballo vieni
Nella casa di Leoni,
Là mi svela i tuoi campioni
Quanti sono e i nomi lor.

Isra. Non sperar che un nome sveli
Finchè il tuo non è il primier.

Fal. Osi tanto.

Isra. Osai più ancora
Al tuo fianco un dì pugnando.
O Faliero, ov' è il tuo brando
Che salvò la patria allora?
Anche adesso un brando implora...

Fal. Sì. Avrà quello di Falier.
Trema, o Steno; tremate, superbi!
Giunge alfine l'istante bramato,
Di Faliero l' onore oltraggiato
A voi sangue costare dovrà.

Isra. Da Faliero ogni braccio dipende,
Deh s' affretti l' istante bramato:
Ogni insulto sarà vendicato,
L' empio Steno punito cadrà.

a 2 Vincitori, o trafitti, al cimento
Alta voce d' onore ci chiama:
A noi gloria promette la fama
Che la morte rapire non sa. (partono)

SCENA XIV.

Gabinetto che mette in una gran sala di ballo.

LEONI e *Servi.*

Leo. (ai servi) Le rose di Bisanzio
A piene man versate
E le tazze di Cipro inghirlandate:
La luce uguagli il giorno,
Brillino in ogni loco
L' oro, e le gemme, e tutti i miei tesori:
Nulla manchi alla pompa.
Aspetto il Doge e basti; Ite. (i servi partono)

SCENA XV.

STENO *in abito di maschera e detto.*

Ste. Leoni,
Non ti stupir.

Leo. Che veggio?
Stamane condannato,
Osi al ballo venir! A che ti guida
Un amor sventurato!...

Ste. Sarò, a tutti nascosto ed anco a lei.
È ver, io l'amo, e tanto
Io l' amo più, quanto è crudel mia sorte...
Ma l' odio dell' amor è ancor più forte.

Leo. Calmati, Steno: qui gioja ed obblio...
Arriva il Doge; sii prudente.

Ste. Addio. (Si pone la maschera e va a confondersi coi Cavalieri nella sala.)

SCENA XVI.

Cavalieri e Dame nella sala.

(Coro nella sala)

Vieni dell' Adria
Beltà divina,
Vieni, o Regina,
Lieti ne fa;
Rendi esultanti
I balli, i cantici,
Gloria e delizia
Di nostra età.

(mentre cantano il coro, Faliero, Elena e Fernando traversano la sala.)

SCENA XVII.

ISRAELE e FALIERO.

(Israele esce da una porta laterale.)

Fal. Siam soli...
Attento veglia.

Isra. Occhio non avvi
Che qui ne osservi, e delle danze il suono
È propizio al segreto.

Fal. Dimmi quai sono
I compagni all' impresa?

Isra. Eccoli: leggi. (dandogli il foglio)

Fal. Oh quanti nomi!

Isra. Eterni
Ne' posteri vivran, se il tuo vi aggiungi.

Fal. (legge) Un pescator!...

Isra. Povero d' oro e carco
D' odio pe' rei.
Fal. (legge) Un dalmata !
Isra. Che viene
Co' suoi trecento a parteggiar.
Fal. Sta bene.
E un gondoliere ancora ?
Isra. Con altri cento assisi in su la prora
Ei scioglierà primiero
Un canto alla vittoria ed a Faliero.
Fal. E Beltrame scultore ? (cessa la musica del ballo)
Funesto nome è questo...
Isra. Silenzio !...
Fal. Chi s' avanza ?
Isra. Nessun. Finì la danza.
Fal. Lasciami sol con me ; sta pronto e mira.
Isra. Genio dell' Adria, or quella mente ispira.
Fal. « Un pescator ! un dalmata !
« Trecento prodi ancor !
« Un gondolier con altri cento uniti !
« Ma quel Beltram scultore...
(La musica comincia)
Isra. « Comincia il ballo.
Fal. « La notte scelta ?
Isra. « È questa.
Fal. « Questa che già si avanza
« Sì tenebrosa.
Isra. « Sua feral sembianza
« L' opra somiglia che pensiam.
Fal. E il loco ?
Isra. « Il pian che mette al tempio
« Remoto di Giovanni.
Fal. « Ahi rimembranza !
« Sepolti ivi si stanno i padri miei !
Isra. « E anch' essi fremeranno !
(La musica cessa ad un tratto)

Fal. « Taci, sospeso a mezzo
« Il ballo fu... Va, la cagion ne apprendi.
(parte Israele)

SCENA XVIII.

Faliero *indi* Elena.

O superbo Faliero, a chi t' inchini
Per ricercar vendetta !...
A chi ? alla plebe, e grandi cose aspetta.
Sì, alla plebe soltanto osa affidarsi
Il Doge invendicato : orrido ludo
Comincierò del mio ferètro a canto
Ove tutto finisce... (Elena entra)
A che smarrita ?
Ele. Una maschera ardita
Ogni mio passo espia, m' incalza ed osa...
Fal. In casa di Leoni, alla mia sposa !
Ele. Partiam.
Fal. Terribil lampo
Agli occhi miei !
Ele. Partiam.
Fal. Io d' ira avvampo !

SCENA XIX.

Fernando e Israele *parlando fra loro sul limitare del gabinetto*, *e detti.*

Fer. Tu il vedesti ?
Isra. Io con questi occhi...
Fer. Quella maschera sì altera ?...
Isra. Era l' empio.
Fal. L' empio, chi ?
Isra. Era Steno.
Ele.
Fal. Steno qui ?

Fal. Fer. Ah questa ingiuria estrema,
Questo inatteso insulto,
Perfido Steno, trema,
Inulto non andrà. (avviandosi alla sala)
Ele. (a Fal.) Fermati per pietà!
Isra. (a Fal.) Partiam: usciam di qua.
(Traendo Fal. da una parte)
Invitato all' empia festa
Non invan te avrà Leoni:
Altra offesa e più funesta
Se lo sdegno non sprigioni,
Se raffreni l' ire ancora,
A soffrir ti resterà.
Fal. (a Isra.) Di vendetta batte l' ora:
Tu mi scorgi, tu m' affretta:
La vendetta sol m' incora,
Mi preceda la vendetta,
Tante ingiurie affanni ed ire
La vendetta finirà.
Fer. (a Ele.) No: del lungo mio soffrire
Vendicare alfin mi voglio;
Vo' punir lo stolto ardire,
Tanti oltraggi, il fiero orgoglio.
Prego o pianto del codardo
L' ira mia non tratterrà.
Ele. (a Fer.) Un mio detto, un solo sguardo
Imperava sul tuo core:
Or non curi alcun riguardo,
Dominato dal furore;
Se non vuoi vedermi estinta,
Deh ti placa per pietà!

SCENA XX.

Steno *mascherato e detti.*

Isra. Eccolo: è desso.
Tutti Desso?

Fal. Audace! in queste soglie. . .
Isra. Sotto mentite spoglie. . . .
Ele. Ciel!
Fer. Scopriti, se hai cor.
Ste. Qual io mi sia, non curo
La tua minaccia, o stolto:
Se mi vedessi in volto,
Io ti farei terror.
Fer. (Basso parla: fra noi Steno, (fra loro)
Parlar più non dee che il brando.)
Ste. Tu m' inviti? Oh gioja! quando?
Fer. Questa istessa notte.
Ste. Il vo'.
Fer. Dietro il tempio di Giovanni,
Ove il loco è più tranquillo,
Al toccar del terzo squillo
Solo a sol t' attenderò.
Ste. Guerra a morte!
Fer. A morte guerra!
Un di noi doman sotterra.
Ste. Là m' attendi ed io verrò.
Ele. (Fra lor parlan; tutta io tremo).
Isra. (Il fellone. . . .
Fal. D' ira fremo!
Tutti Soffrir, tacer dovrò.
Fer. (Al mio brando or è fidata (fra se)
La negata a noi giustizia:
Ei cadendo, vendicata
L' innocenza alfin sarà:
Le codarde note il perfido
Col suo sangue laverà.)
Ele. (Han deciso: il guardo torbido
Spira sangue e morte spira
Implacabile nell' ira!. . .
Oh di lor chi perirà!
Non sia vero il mio presagio:
Giusto Cielo, abbi pietà!)

Ste. (Egli esulta, egli minaccia:
Fremi pur, mi guardi altero;
Il tuo nome di Faliero
Solo a sol non gioverà.
Anche un' ora, e udrotti, o perfido,
Steso al suol chieder pietà.)

Isra. (Fra le danze anche, e fra il giubilo (a Fal.)
La pazienza tua s' insulta,
E giustizia è sempre inulta?
E di lor tu avrai pietà?...
O gl' indegni alfin periscano,
O Venezia perirà.)

Fal. (Taci, amico, taci, e frenati: (a Israele)
Può tradirti qui il tuo sdegno;
Serba l' ira al gran disegno
Che i superbi punirà.
Anche un' ora, e alfin compita
La vendetta mia sarà.)

Coro (*nella sala*)
Al ballo, al ballo, al ballo.

Isra. e Fal. Al ballo vadasi: (a Fal.)
L' alta vendetta
D' alto silenzio
Figlia sarà.

Fer. e Ste Al ballo tornisi:
L' ira funesta
Che il petto m' agita
Vendetta avrà.

Ele. Ahi! qual preparasi
Scena funesta:
Straziata l' anima
Regger non sa.

(Tutti entrano nella Sala di Ballo)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

SELICO E BERISSA

BALLO STORICO IN 4 ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. LUIGI ASTOLFI.

ARGOMENTO.

Nel regno de' Giuidi, situato sulla costa della Guinea al di là del Capo delle tre Punte, non lungi dalla città di Sabi sua capitale, vivea nel 1727 *una povera vedova nominata Darina; ella era madre di tre figli che avea allevati colla maggior tenerezza, felicemente comune nella natura, ma rara in que' climi, ove il figliuolo è considerato come oggetto di commercio, e venduto per essere schiavo da' suoi snaturati genitori.*

Il primogenito di questi figli chiamavasi Selico, il secondo Guberi, e l'ultimo Teloe, tutti e tre buoni e sensibili adorando la lor tenera madre: il solo Selico, oltre l' affetto materno, conosceva anche l' amore, chè acceso era d' ardente fiamma per la bella Berissa. Le ricchezze di cotesta famiglia si riducevano ad una capanna con un orticello, ed attrezzi per la caccia: i Daomiti invasero quelle contrade, le devastarono col ferro, colla rapina, e col fuoco. In sì crudele situazione, quella desolata famiglia scelse la fuga qual unico mezzo di porsi in salvo.

Privati per tal modo di quanto essi possedevano, sin de' mobili necessarj agli usi della vita, giacchè troppo scarso fu il tempo per seco trasportarli, provarono ben presto gli orrori della miseria. Grand' era l' afflizione dei tre affettuosi figli vedendo mancare l' infelice lor madre dagli stenti; ma Selico soffriva maggiormente credendo Berissa sicura preda dei Daomiti. Il modo indicato da Selico in soccorso dell' indigente famiglia, dimostrando la forza del vero affetto filiale, e come amore lo conducesse a rivedere Berissa unendosi ad essa per sempre, lo farà vedere l' andamento dell' azione.

PROGRAMMA.

Personaggi Giuidi.

IL RE de' Giuidi
Sig. N. N.

DARINA, madre di
Signora Adelaide Cocchelli.

GUBERI
Sig. Giuseppe Cocchelli.

TELOE
Signora Augusta Zanti.

SELICO, amante corrisposto di
Sig. Antonio Bedotti.

BERISSA, figlia di
Signora Carolina Frassi.

FARULLO, capo de' Sacerdoti del tempio del Gran Serpente
Sig. Ottone Mosso.

Schiavi d'ambo i sessi. — Seguito del Re. — Sacerdoti. Soldati.

Daomiti.

TRURRO ADOATI Re de' Daomiti, famoso conquistatore
Sig. Costantino Belloni.

Ministri — Grandi — Sacerdoti
Schiavi d'ambo i sessi — Soldati.

L'azione si finge parte in Sabi e parte nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Tempio del gran Serpente in Sabi.

Il Re col suo seguito, non che il popolo sono radunati nel Tempio del Gran Serpente, onde dedicargli una brillante festa, e magnifiche offerte, che vengono presentate all' idolo dai Sacerdoti. Il Re espone a' proprj sudditi la prossima invasione del nemico, ma li persuade a non sgomentarsi, ed a riporre la lor fiducia nel loro Dio, senza preparare difesa alcuna. Farullo capo dei Sacerdoti coglie questa occasione onde presentare al Sovrano Berissa sua figlia, unitamente a Selico, chiedendogli l'assenso per congiungere quei due buoni e teneri amanti. Il Re glielo concede. La gioja si scorge ne' volti de' due amanti, a cui non mancano di prender parte Darina, Guberi e Teloe; ma tutto viene interrotto dalla fatal nuova che i Daomiti, non trovando verun ostacolo, avean guadagnato l'opposta riva, e si trovavan di già possessori della capitale. Costernazione generale. Il Re ordina che si rinnovin le preci all'idolo; tutti cadono a' suoi piedi; ma in quel punto altro messo annunzia esser il nemico alle porte del tempio: la disperazione si manifesta in quegli infelici. Il Re fugge con pochi de' suoi in parte segreta, e tutti cercano lo stesso mezzo: il desolato Selico vorrebbe salvare la madre e l'amante, ma non sa a che risolversi; lo vince finalmente amor filiale, ed unito ai fratelli, trasporta fuggendo altrove la madre. Ecco che i furibondi guerrieri d'Adoati entrano nel Tempio, e nello stesso punto i vinti sono a' loro piedi implorando pietà. Il Re de' Daomiti gioisce vedendo tutto piegato a' suoi desiderj, e sottoposto alla sua formidabile spada; resta però sorpreso nel vedere fra più donzelle vicine a lui una rara bellezza: è questa Berissa la quale col padre implora la pace per la patria,

Adoati al solo vederla ne diviene amante e tutto le promette, ordinandole di avviarsi col padre al suo palazzo. Questi ricusa minacciandolo dell' ira del gran Serpente. Adoati lo deride, ed ordina che si metta in pezzi l' idolo: orrore di tutti i Giuidi. Comanda che Berissa sia trasportata nel serraglio, distaccandola a forza dal padre, e fra la desolazione abbandonano tutti il tempio.

ATTO SECONDO.

Bosco montuoso.

La misera Darina, sostenuta da' suoi figli, a lenti passi s' avanza; il dolore si vede sui loro volti per essere stata devastata colla rapina ed il fuoco la lor capanna e aver dovuto abbandonare il proprio tetto colla fuga, onde scampare al ferro del nemico. Selico piange la dolorosa sua situazione, e quella della madre, e la perdita dell' amata Berissa che crede rapita. Darina, estenuata di forze pel lungo cammino, decide fra' suoi figli di fermarsi e di costrurre colà, come luogo sicuro dalle persecuzioni de' Daomiti, una capanna per ripararsi dal cocente clima, e poter adagiare l' afflitta loro madre. Essi innalzano con rami di palme e canne da zucchero una capannuccia e coricano in essa Darina; ma la fame li tormenta ognor più, specialmente la misera vecchia. Inesprimibile è il dolore de' buoni suoi figli, i quali non sanno a chi rivolgersi per procacciarle qualche tenue sostentamento; ma Selico esterna loro la risoluzione da lui presa di portarsi al mercato in Sabi, e di farsi comprare colà come schiavo da qualche europeo, onde possano con quel danaro soccorrere agli urgenti bisogni della loro madre. Lo descrivere la tenerezza ed il dolore de' due fratelli Guberi e Teloe è impossibile. La madre, che tutto avea inteso, prega e supplica Selico acciò desista da tal proposito: Guberi e Teloe vorrebbero imitare Selico. Ma questi pon fine alla loro gara, dicendo: no miei fratelli, io sono quello cui il destino ha deciso; non vi ricordate forse che perdetti Berissa? Con essa tutto ho per-

duto: una madre ci resta, la mia vita a lei tutta è dedicata. E tu, o buona madre, me lo devi permettere, se non vuoi ch' io muoja sotto de' tuoi occhi, e così perdere un figlio che t' adora e che può servire a sollevare per breve tempo tu e i fratelli, sino a tanto che il Cielo per altra via vi provveda. Addio madre, addio Teloe. Nel frattempo si leva un adornamento di poco valore dal collo, e lo cambia con quello della madre per averne una memoria. Le preghiere, i pianti di Darina e dei fratelli sono rigettati. Risoluto Selico parte seguito da Guberi: la madre dal dolore cade tra le braccia di Teloe.

ATTO TERZO.

Gran piazza di Sabi: nella parte laterale il Serraglio reale con mura che lo circondano, nella parte opposta il Tempio del gran Serpente quasi diroccato. Notte rischiarata dalla luna che va perdendosi all' apparire dell' alba.

Farullo avendo lasciato le insegne da Sacerdote, onde non essere scoperto, procura ogni modo per involare la diletta sua figlia dal serraglio. Inosservato dalla sentinella che ne guarda l' entrata, cerca di farsi udir da Berissa che colà si trova rinchiusa. Tutto affannoso egli si fa chiamare per nome la diletta figlia. La guardia l' ode e scorge l' incognito sopra il quale lanciasi per impossessarsene. Ai gridi del misero vecchio, Berissa fugge dalle mani de' custodi, e gettasi al collo del di lei padre. Ma l' arrivo di Adoati, reso consapevole del tutto dalle sue guardie, interrompe questa commovente scena; si abbandona al furore vedendo Berissa dalle mura del serraglio nelle braccia d' un incognito, e diventa una furia; ma Farullo appena lo vede riesce a fuggire. Adoati ordina che vivo o morto si ponga nelle sue mani il creduto rivale, ed obbliga Berissa a palesare il di lui nome; questa però preferisce mille morti anzichè discoprire il nome dell' incognito fuggito: il cuore di Adoati vieppiù s' accende di rabbia e di gelosia nel vedere l' inflessibilità di Berissa: fa pubblicare un bando pel giorno seguente, promettendo 400 once d' oro

in guiderdone a colui che vivo condurrà alla sua presenza il fuggitivo; volgendosi poscia a Berissa, la minaccia del castigo che merita il suo delitto. Berissa vien trascinata altrove; Adoati ardente di vendetta parte unitamente al suo seguito.

L' ordine del Re viene eseguito, il cartello è posto. Selico con Guberi arrivano sulla piazza di Sabi; a Selico cade sott' occhio il bando, ed animato da novella speranza vedendo una tale proclamazione, dice con gioja a Guberi: tu mi dovevi vendere per sostentare mia madre; ma la piccola somma che ne potresti ricavare non può renderla ricca; 400 once d' oro assicureranno per sempre una vita comoda a Darina, a Teloe ed a te; bisogna guadagnarle, mio buon fratello: tu devi quindi legarmi, e condurmi innanzi al Re come il colpevole che cerca.

Guberi tremante non ha parole per rispondergli; si getta a' piedi di Selico, ne abbraccia le ginocchia e lo prega in nome della madre e di Berissa a desistere da quella terribile risoluzione. Tutto è inutile, Selico è fermo nella sua idea. Intimorito Guberi da tal ferocia, obbedisce. In quel punto il Re si presenta col seguito. Guberi, costretto ad incominciare l'odioso suo ufficio, dice: Re de' Daomiti, eccoti colui che secondo i tuoi ordini cerchi: e qui i singhiozzi gli soffocano le parole; ma Selico con intrepidezza tosto soggiunge: monarca, tu vedi alla tua presenza il colpevole che cerchi.

Il Re ordinato il pagamento della somma promessa a Teloe e la pronta esecuzione dei due delinquenti, si ritira. Selico abbraccia il fratello, e gli consegna la sua collana, per memoria; Guberi parte desolato. Selico s' incammina circondato dalla forza. Tutto vien disposto per l' esecuzione della sentenza di morte de' due creduti colpevoli, secondo le leggi e costumi de' Giuidi. Preceduto dalla soldatesca non che dal seguito in maestosa marcia viene il monarca, che vuol essere spettatore della lugubre esecuzione: s' avanzano quindi i sacerdoti unitamente agli esecutori della sentenza e molte femmine armate, e gli europei tutti che in Sabi si ritrovano sono colà ragunati. Una tetra marcia annunzia i pazienti che da parti opposte vengono condotti tra

la forza, e gli attrezzi che adoperar debbonsi per la loro morte. Grande è la sorpresa d'entrambi. Berissa nel rivedere il promesso suo sposo, e Selico che s' arretra, esclamando: infelice ch' io sono! mentre la piangeva e cercava la morte colla speranza di raggiungerla, essa era fra quelle vili femmine che disputansi il cuore d' un tiranno; non contenta di tradir l' amore, essa era infedele al suo padrone; ah madre mia, per te sola io muojo, ed a te sola rivolgo il mio pensiero, ed in così dire se ne va direttamente al luogo del suo supplizio. Berissa, appena riconosce Selico, attonita chiama ad alta voce i sacerdoti e loro protesta che il giovane, che essi guidano a morire, non è il colpevole, e lo giura per tutti i fetisci. La collera si vede sul volto d' Adoati; ei s' appressa a Berissa e le dice d' una terribil voce: schiava, io ti voleva innalzare al grado di mia sposa, e ti ho lasciata in vita malgrado i tuoi rifiuti, qual è il tuo progetto osando negare il complice del tuo delitto? Speri tu di salvarlo? Se non è questi adunque il colpevole; nominalo, perfida donna, indicalo ed io libero l' innocente. Re de' Daomiti, soggiunge Berissa, io non poteva accettare il cuor tuo, poichè il mio era di già dato da lungo tempo; pensa se colei che non ha mentito per dividere una corona, potrà mentire sul punto di spirare: di nuovo tel dico, il colpevole non è costui; tu mi chiedi di palesarlo, ma io nol debbo; so che nulla mi può salvare, me ne vado dunque a morire.

Tai detti fanno qualche impressione sul cuore del Re; tuttavia attribuendo all' amore l' interesse che Berissa prendeva per Selico, tutto rinasce il suo furore: egli fa un segno ai carnefici, tosto arde il rogo; già sono pronte le femmine per adempire il barbaro loro ufficio, allorchè un vecchio tutto ansante, fattosi strada tra la numerosa folla, viene a gettarsi ai piedi del Re: Fermatevi, ei grida, sono io il colpevole, che tu cerchi o monarca; io fui quello che mi avvicinai al serraglio per involare l' unica e diletta mia figlia; io era il capo de' sacerdoti prima di tua venuta; si strappò mia figlia dalle mie braccia e si trasportò nel tuo serraglio. Io vengo dunque a recarti la vittima, vengo a morire con colei per la quale io amava la vita. Il Re comanda a' sacerdoti di staccare gl' infelici e

di condurli a' suoi piedi. Interroga Selico, volendo sapere qual pressante ed ignoto motivo avea potuto determinarlo a procurarsi tal crudele supplicio. Ma la vecchia Darina arriva in tal punto: essa non avendo potuto resistere alla narrativa di Guberi, si fece portare da' suoi due figli sino al luogo in cui seppe esservi il suo diletto Selico, e qui appare tutta affannata nel mentre che il Re sta per udire la narrativa di Selico. Questi il di cui cuore già palpitava di gioja nello scoprire innocente Berissa, abbraccia teneramente la madre, e non esita un istante a rivelare il tutto al monarca. Egli racconta le sue sventure, l' indigenza della madre, e la risoluzione che presa avea onde guadagnare per essa le 400 once d' oro. Berissa che lo stava ascoltando piange di tenerezza e d'ammirazione: i ministri, il popolo, gli europei, i soldati, quanti infine si trovano presenti a questa scena, ne sono commossi. Il Re stesso sentesi cadere le lagrime, che giammai prima d' allora gli avevano bagnato il volto; tale è il linguaggio della virtù, che parla direttamente al cuore degli istessi barbari. Il Monarca volge lo sguardo a tutti quanti gli stanno d' intorno e vede pure le lagrime di tenerezza che bagnano il loro volto; rialza gli infelici amanti, gli abbraccia, e gli unisce in matrimonio, ordinando che una somma sufficiente sia ad essi data acciò sino alla morte le due famiglie godano una vita comoda. Gli sposi e tutti vorrebbero ringraziare il Sovrano, ma esso lo vieta, dicendo ai presenti europei che non solo in Europa, ma ben anco fra' barbari vi sono cuori sensibili.
Il Sovrano ordina che tutti lo seguano.

ATTO QUARTO.

Sala nell' interno del Serraglio.

Il Re unitamente alla numerosa comitiva entrano colmi di gioia. Il Sovrano ordina che sia festeggiato così lieto giorno. Le danze incominciano e con esse si termina l' azione.

FINE.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza di S. Giovanni e Paolo. — È notte.

Guido, Beltrame, Pietro *e loro seguaci.*

(*Da una Gondola vicina alla piazza si canta il seguente*)

Coro

Siamo figli della notte
Che voghiam per l' onda bruna:
L' eco sol dell' acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto
Che di pianto è messaggier.

Coro dalla piazza

Ah son dessi! ognun risponda...
Il segnal da questa sponda:
« Su venite; alta è la notte,
« In silenzio è la laguna.
Presto... zitto un' importuna
Voce ascolto da lontano
D' altro estraneo gondolier.
Ma sen parte... Zitti... piano...
Si dilegua... Non temer
L' indiscreto passagger.

(*un Gondoliero di dentro*)

Or che in cielo alta è la notte,
Senza stelle e senza luna,

Te non sveglia le onde rotte
Della placida laguna,
Dormi, o bella, mentre io canto
La canzone del piacer. (partono)

SCENA II.

FERNANDO *solo.*

Notte d'orrore... di tremendi auguri
Fatto segno son io
Freme il Ciel, freme il mare
Voci cupe e lontane odo gridare...
Tombe degli avi miei quivi sepolti,
Siete voi che chiamate?
E sia! io morirò degno di voi...
Ma tu resti, o infelice,
Fra sospetti funesti,
Fra ingiurie, sola a piangere tu resti!
Io ti veggio: or vegli e tremi!
Conti l'ore, o sventurata,
Ed ogni ora che è suonata
Ti par l'ultima per me.
Ah se ver fia quel che temi,
Trovi almen pietoso un cuore
Che, felice, dica, ei muore,
Se potea morir per te. (battono tre ore).
Questa è l'ora, una mano di fuoco
Par che il core m'afferri e che m'arda:
A quel suon ogni pianto dia loco,
E lo sdegno sottentri al dolor.
(guardando dietro al tempio .)
Pur non giunge: cotanto egli tarda!
Egli? il dubbio comincia agitarmi:
No! alcun vien: forse è desso, sì, parmi.
Egli è desso, e mi cerca, oh furor!

Mi tornano presenti
Gli scellerati accenti:
Vedrai qual dia risposta
La sposa dei Falier....
Vedrai che sangue costa
L'insulto al menzogner!

Coro Siamo figli della notte
Che voghiam per l'onda bruna,
L'eco sol dell'acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto
Che di pianto - è messaggier.
(parte, e ricomincia il Coro)

SCENA III.

PIETRO, GUIDO, BELTRAME, *e loro seguaci.*

Bel. Venite, è già partito.
Coro Ei s' allontana, osserva...
Bel. (entra e rientra) È già sparito.
Oh son dessi: ognun risponda
Il segnal da questa sponda.
Su venite, alta è la notte;
In silenzio è la laguna,
Tutto tace, non temer,
Non appare un passaggier.

SCENA IV.

FALIERO, ISRAELE *e detti.*

(una gondola approda).

Belt. Finì la festa di Leoni?
Isra. È a mezzo.
Guido e Pietro son qui?
Belt. Siamo qui tutti.
(dando la mano al Doge per discendere).
A che è la notte?
Isra. Toccâr l'ore la terza.

Belt. E questi ?
Isra. È un difensor
Della plebe e di noi.
Belt. Patrizio parmi . . .
Una face ! (di sotto al mantello cava una lanterna cieca, mentre Faliero si scopre del suo mantello, inorridito fa un passo indietro).
Che veggio ? . . .
(mette mano alla spada) Il Doge !
(Tutti snudano la spada)
Coro All' armi !
Isra. (facendo scudo a Faliero)
Fermate ! ch' io . . .
Belt. (per avvicinarsi) Tu primier . . .
Isra. (snuda la spada) Se ardite
Muovere un passo ancor . . .
Fal. Prodi, ferite !
Bello ardir di congiurati,
Contro un veglio cento armati,
Cento brandi contro un solo,
Belle prove di valor !
Coro Ah, tal vista inaspettata
Ci ricolma di stupor !
Isra. Un fantasma vi atterrisce
D' un poter che più non è.
Coro Di Venezia il Doge ardisce
Qui venire ?
Fal. E il Doge ov' è?
Questa larva è già sparita,
Sol Falier vedete in me.
Quello schiavo coronato
Che spezzò la sua corona
Reca a voi le sue vendette
Contro i perfidi oppressor.
Coro Del più grande degli eroi
Chi non fidasi all' onor ?

Isra. Dunque all' opra.
Fal. Un' alba ancora.
Belt. E una notte . .
Ah ! quell' aurora
Quanto è tarda a comparir !
Isra. Danne il segno del ferir.
Fal. Quando tocca il terzo squilo!
Della torre il maggior bronzo,
Di Falier sotto al vessillo
Accorrete : il punto è quello.
Tutti E per l' Adria il dì più bello
Mai dall' onde non uscì !
Fal. (sguainando la spada)
Or giuriam su queste spade
Morte ai Dieci . . .
Isra. (pausa) Il fulmin cade. (tuona)
Anche il ciel minaccia irato
I patrizi . . . immoti qui
Noi giuriam . . . (si sente un fragore di spade)
Fal. Che avvenne mai? . . .
Un cozzar di brandi io sento . . .
Isra Parmi oh ! . . . sì . . .
(grido di dentro) (Ah !
Fal. (sorpreso intenerito) Qual lamento
Scese all' alma e mi atterrì . . .
Isra. (per vedere che fu)
Gente, olà correte: un fugge?
Fal. Freme il vento e l' aria mugge? . . .
Isra. Che fatal presentimento ! . . .
Fal. (spaventato) Qual lamento mi colpì !
Isra. Qual lamento di spavento
Come un fulmin m' atterrì !

SCENA V.

FERNANDO *moribondo, e Gondolieri che lo portano.*

Coro Là trafitto, nel sangue ravvolto
Ritrovammo quest' uomo che muor.
Fal. Una face! che io scuopra quel volto...
Isra. (fa cenno che dalla barca esca una face)
Ecco un lampo che rompe l'orror (balena)
Fal. (riconosce l' amico e precipita per abbracciarlo)
Ah Fernando!
Isra. Fernando oh sventura!
Fal. Ah mio fido!
Tutti Qual nuovo terror!
Fer. Io vendicarti! ... Steno...
Mi ha morto... Ahimè! che un gelo
M'investe...Ah questo velo (consegna il velo di Elena a Faliero)
Copra... il mio... volto...
Fal. Ah no!..
Vivi
Fer. Trafitto a morte...
Vendica tua consorte..
Ch'io moro!
Tutti Egli spirò!
Fal. Ah! Fernando! .. (per abbracciarlo)
Isra. (approssimandosi) Ahimè! Faliero...
Fal. Ove son — Chi piange qui?...
Ove andò... dov' è? morì!...
Voi chi siete? che piangete?
E Fernando! Ov'è?...
Tutti Morì!
Fal. Notte atroce, notte orrenda,
Tante colpe invan tu celi:
L'ira mia sarà tremenda,
Morte ovunque spargerà!

Esci, o brando, e sui codardi
Strage, orror, rovina affretta:
Memoranda la vendetta
Da quel sangue nascerà!
Coro Trista notte, il corso affretta,
Cedi il campo alla vendetta:
Ogni stilla di quel sangue
Mille vite spegnerà.
Noi giuriam sul corpo esangue
La vendetta, ed ei l' avrà.
Fal. Non un' alba, non un' ora
Più rimanga ai scellerati!
Tutti { Questo scoglio di pirati
Ferro e fuoco struggerà!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento del Doge.
Irene, Elena *che dorme*

Coro di Damigelle.

Coro La notte inoltrasi
Più tenebrosa:
In sopor languido
Ella riposa.
Ah non la destino
Tristi pensier!
Ire. D' augelli lugubri
Odo un lamento:
È questo il fremito
Del cupo vento,
O il mar che frangesi
Dal gondolier?
Ma ella si desta...
Ele. Oh Dio! quale spavento!...
Quale terribil sogno!..
Ire. E che sognasti?
Ele. Rifugge il mio pensiero.
Nè giunse ancor?
Ire. (alle damigelle) Chi viene?

SCENA II.

Faliero *ed* Elena.

Fal. (entra turbato) Vegli... o sposa?
Ele. Per te...
Fal. Dona per poco
Alle membra riposo..

Ele. È ghiaccio la tua mano...
Fal. E il cuore è fuoco
Ele. Fra l' ombre in sì tard' ora?
Fal. Era dover.
Ele. (fra se) (Che fia!..) Tu mi nascondi
Qualche orrendo pensiero...
Fal. Io!...
Ele. Tu lungi da me?
Fal. Era dovere.
Ele. Dover!... fra tanti amici
Nessun t' accompagnò?
Fal. Fuorchè l' onore e il brando.
Ele. E in tal notte Fernando
Anch' ei t' abbandonò?
Fal. L' accusi a torto...
Fernando! Ah!...
Ele. Taci? oimè!
Fal. Fernando è morto.
Ele. Egli cadde per me!
Fal. Degno degli avi.
Ele. Il Sol che sorge ed io
Non vedrem che un sepolcro!
Fal. E mille ancora
Ne scorgerà l' aurora.
Ele. Ma qual fragore io sento!
Fal. Battono l' acqua cento remi e cento,
Pur non aggiorna... E l' alba
Ancor lontana parmi...
Anzi tempo il segnal? (per partire)
Ele. T'arresta...
Fal. All' armi!

SCENA III.

Leoni *e detti.*

Leo. Gran periglio t' annunzio. Il popol sorge

E minaccia lo stato.
Te dimandano i Dieci: Or vieni.
Ele. Oh Dio!
Leo. T' affretta...
Fal. Or di Venezia il Re son io.
Leo. È il Doge che parlò?
Fal. (snuda la spada) Empi, tremate!
Faliero vendicato in me tu vedi.
Leo. (verso la porta) Olà... (si presentano i Signori della Notte)

SCENA IV.

I Signori della Notte, e detti.

Fal. Io fui tradito!
Leo. Il ferro cedi.
Già confesso tu sei:
I tuoi complici rei
Sono in carcer.
Fal. (freddamente) Sta ben, pronto son io.
Leo. Mi segui.
Ele. Ahimè! fermate.
Fal. (sempre freddamente) Elena, addio.
(parte in mezzo all' armi, con tutti)

SCENA V.

ELENA, IRENE, *Damigelle.*

Ele. Tutto or morte oh Dio! m' invola:
Sempre trista e sempre sola
Fra due tombe io piangero:
Or su me la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò.
Coro Or su lei la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò.
Ele. Dio clemente, ah mi perdona:
Rea son io, pregar non oso!
Ah, se il Cielo mi abbandona

Senza madre e senza sposo,
Io deserta, io sciagurata
Dove i passi volgerò?
Ire. Deh ti placa, o sventurata!
Ele. Son l' orror della natura!
Coro L' infelice disperata!
Ele. Il tenor di ria sventura
Giorno e notte piangerò!
Ire. Nel tenor di tua sventura
Sempre teco io resterò.
Tutti Deh ti placa, o sventurata,
Sempre teco io piangerò!
Ele. Fra due tombe, fra due spettri
I miei giorni passeranno:
Una spada ed una scure
A me innanzi ognor staranno:
Sotto i passi un mar di sangue
I suoi flutti innalzerà.
Solo a me spietato il fato
Una tomba negherà!
Dam. Fia per lei la morte adesso
Non supplizio, ma pietà! (partono)

SCENA VI.

Sala del consiglio de' Dieci.

LEONI, BELTRAME *dal lato dei Dieci;* ISRAELE, GUIDO, PIETRO *e loro seguaci incatenati.*

Leo. Il traditor Faliero
Già in poter vostro sta.
Coro de' Dieci Lode a Leoni! È salva
Dalla fatal rovina
De' mari la Regina,
Dell' Adria la città.
Chini la fronte a terra
L' empio che a lei fe' guerra;

La veneta giustizia
Giammai perdonerà.

Isra. Odi il suon di chi sprezza i perigli,
Viva i prodi miei liberi figli!
Grazie al Nume che premia il valor:
Abbattute le fronti, prostrati
Stanno al suolo gli schiavi, gl' ingrati.
Lode al Dio, de' rei punitor:
Vil Beltrame...

SCENA VII.

Il Doge *e detti.*

Leon. Ecco il Doge.
Coro Silenzio.
Fal Chi siete voi? qual legge?
A voi chi diede il dritto
Di giudicar il Doge?
Leon. Il tuo delitto.
Or ti discolpa.
Fal. Ogni discolpa è vana,
Ove forza tiranna
Fa leggi, accusa, giudica e condanna.
Isra. Viva Faliero.
Coro Viva!
Fal. Oh chi veggio?
Leo. Vedi i complici tuoi.
Fal. Voi fra ritorte!..
Miseri!
Isra. O prence mio!
Leo. I vili a morte. (partono)

Coro di Congiurati.

Tu maledetta terra,
Di crudeltà soggiorno,
T' abborrirem sotterra;

Il sol ti neghi il giorno,
Scopo di ria vendetta,
E delle genti obbrobrio,
Da tutti maledetta
Venezia un dì sara.

Coro di Giudici.

Degli empj la bestemmia,
Morte, sì morte avrà.
(partono i prigionieri)

SCENA VIII.

I Dieci, Leoni, Doge *e Guardie.*

Leo. *Faliero or Doge di Venezia, e Conte*
(legge la sentenza) *Di Val marino,*
Condanniamo a morte,
Di fellonia convinto...
Appiè del trono
Rimetti tosto la ducal corona.
Fal. Io la cedo. Inutil peso è fatta
Alla cadente salma. (la getta in terra)
Finiste, o Dieci. Al mio morir io presso,
Solo esser vuò: lasciatemi a me stesso.
(partono i Dieci)

SCENA IX.

Elena *e detto.*

Fal. Elena mia!
Ele. Faliero!
Fal. Oh di mie pene
Già mia consorte in terra! Or lieto appieno
Fai l' infelice che ti stringe al seno!
Ele. Che inaspettata calma!...
Fal. Hanno gli sdegni e l' ire il lor confine.
Or per l' ultima volta...

Ele. Mi scoppia il cor!

Fal. Il tuo Faliero ascolta:
De' miei tesori a parte
Vengan gli sventurati
Figli de' condannati,
Le vedove de' rei...

Ele. E de' tesori miei.

Fal. E che rimane allor alla mia sposa?

Ele. Un voto ed una benda.

Fal. Oh generosa!
Chiuda una tomba sola
Fernando e me... E questo vel...
(mostra la sciarpa di Fer.)

Ele. (Che miro!...)

Fal. Ricopra d'ambo il volto...Impallidisci?

Ele. (Me infelice!)

Fal. Tu fremi?. .

Ele. Ah mi punisci...
Più non reggo, avvampo ed ardo...
Togli, ah togli dal mio sguardo
Questo vel... morte, o perdono!
Rea consorte!...

Fal. Oh morte! oh morte!

Ele. Qui prostrata innanzi a te...

Fal. Tu mancavi a me di fè?...
Rea? Gran Dio!

Ele. Deh mi ascolta!
Non fu pegno...

Fal. E chi osava?...

Ele. Ei più non è.

Fal. Ei, Fer... taci, sciagurata!
Va, rimani in questa terra,
De' rimorsi in fra la guerra...
Sul tuo capo io scaglio.. ah no!...
(Santa voce al cor mi suona:
Se da Dio brami pietà,

Ai nemici tuoi perdona,
Dio dal ciel ti assolverà)

Ele. Giusto Dio, a lui tu dona
Il perdon, com' ei perdona
A una sposa delinquente
Che del fallo si pentì!

Fal. Dio pietoso, Dio clemente,
Come or io perdono a lei,
Dal tuo soglio i falli miei
Tu perdona in questo dì!

SCENA X ED ULTIMA.

I Signori della Notte e detti.

Coro Vieni, Falier; già l'ultima
Ora per te suonò.

Fal. Addio.

Ele. Mi lasci in pianto!...

Fal. In ciel sarai tu resa
Per sempre all' amor mio...

Ele. Ah ch' io ti perdo intanto...

Fal. Per questa terra addio...
In ciel ti rivedrò! (Faliero vien tratto al supplizio, Elena piange, l' abbraccia e sviene: terrore generale; cade la tenda).

FINE.

V. Se ne permette la stampa.

Genova 11 *aprile* 1838.

G. C. GANDOLFI Rev. per la Gran Cancelleria.